

**IL PADRE COME LUOGO DELLA TEOLOGIA  
L'esperienza d'insegnamento  
nella Scuola di formazione a Loppiano**

Quando mi è stato proposto di fare questo intervento, alla prima istintiva reazione di timore-rifiuto è immediatamente subentrato il pensiero – con tutta la responsabilità conseguente – che in realtà, dato che veniva richiesta un'esperienza, l'esperienza c'èra e proprio in relazione a questo punto: «Il seno del Padre come luogo teologico». Provo perciò a dire qualcosa.

Da diciotto anni inseguo a Loppiano teologia dogmatica presso le Scuole di formazione dei focolarini e delle focolarine. E Loppiano è un luogo privilegiato per l'insegnamento e in particolare per quello teologico. Una prima considerazione: tutta l'esperienza di questi anni ha alla base una convinzione di fondo, che *teologia e vita non possono e non debbono essere separate*.

Si è già accennato al valore teologico riconosciuto ad un'autentica esperienza cristiana<sup>1</sup>.

Per noi membri del Movimento dei Focolari il concetto generale di esperienza si puntualizza in “esperienza di unità” e Loppiano in questo senso è una vera palestra, dagli orizzonti interculturali vasti, riguardo tutti gli aspetti della vita. Ora, che cosa comporta questa vita d'unità nello specifico dell'insegnamento e del conoscere teologico?

<sup>1</sup> Cf. DV, n. 8; cf. M. Cerini, *Dio Amore nell'esperienza e nel pensiero di Chiara Lubich*, Città Nuova, Roma 1995, pp. 12-14; Id., *Trinità e Chiesa: una riflessione teologica a partire dall'esperienza di Gesù in mezzo*, in «Nuova Umanità», V, 1983/4, 30, pp. 99-101.

In un suo articolo di alcuni anni fa, pubblicato su «Gen's», don Pasquale Foresi parlando dell'urgenza di una “nuova scuola di pensiero” scrive: «Una vera sintesi superiore e diversa potranno farla solo delle persone che non restino sul piano dell'astrattismo, ma che siano loro stesse fuse in unità. *Quella comunione profonda che Gesù è venuto a portare tra gli uomini, è fonte di luce sempre nuova*»<sup>2</sup>. È quanto avviene nella Scuola Abbà che si pone come modello per ogni scuola del Movimento.

È questa un'esperienza sorprendente e sempre nuova che, come sappiamo, ha come fonte, modello e fine la Trinità<sup>3</sup>, e che quindi permette di «essere nel seno del Padre».

Chiara ci dice che è possibile «essere già ora nel seno del Padre per la presenza di Gesù risorto che ci fa uno in Sé» e che da questo “peculiare esserci” può partire un nuovo modo di conoscere<sup>4</sup>. Ritorniamo dunque all’imprescindibile rapporto tra vita e teologia.

Ma per “esserci” ci sono delle precise condizioni: c’è un “prima” e c’è un “poi”.

Il patto di unità che abbiamo considerato come “accesso esistenziale”, è appunto il passo preliminare: è anche il nostro metodo di “accesso”. Ed è una realtà molto concreta e dinamica che interella ciascuno personalmente e tutti insieme. Se si è stati fedeli alla vita di unità – o si ricomincia –, e poi si continua durante un’ora di lezione, si sperimenta la luce. L’unità è la condizione perché Gesù sia in mezzo a noi. Dice Chiara: «Quando l’unità passa, lascia una sola orma: il Cristo»<sup>5</sup>. Commenta Marisa Cerini, citando dei testi di Chiara: «Nel rapporto tra i due, che il Cristo unisce, agisce lo Spirito, che riversa nei cuori l’amore di Cristo (cf. Rm 5, 5). Questo amore, che è “annullamento di sé” vissuto da noi nel “farsi uno” con l’altro, “fa entrare fino in fondo nel cuore degli altri”. Allora nei singoli e fra loro c’è Dio,

<sup>2</sup> P. Foresi, *Una nuova scuola di pensiero*, in «Gen's», 3, 1973/7, p. 3.

<sup>3</sup> Cf. M. Cerini, *Trinità e Chiesa...*, cit., pp. 102-103.

<sup>4</sup> Cf. P. Coda, *Alcune riflessioni sul conoscere teologico nella prospettiva del carisma dell’unità*, in «Nuova Umanità», XXI, 1999/2, 122, pp. 192.

<sup>5</sup> C. Lubich, *L’unità*, in M. Cerini, *Trinità e Chiesa...*, cit., p. 102.

prende dimora la Trinità (cf. *Gv* 14, 23): in chi “si annulla” e “fra due” che si uniscono annullandosi l’uno nell’altro per lasciar vivere Cristo in sé, “Cristo rivive e, nel Cristo, il Padre”. E fra i due, che vivono così, si realizza un rapporto trinitario: “io in te e tu in me”»<sup>6</sup>.

È proprio nella dinamica di questi rapporti che posso sperimentare il mio insegnamento come “dono”. L’esperienza di unità esige infatti in me una prontezza e una capacità sempre più grande nell’accogliere ciascuno con la sua cultura, la sua formazione, i suoi perché: è davvero il “tu in me” che mi fa esporre quei contenuti assimilati anteriormente, in modo nuovo, *in una sintesi che nasce dal di dentro*, recepita appunto da chi ascolta come dono.

Nello stesso tempo, l’unità interpella chi ascolta ad essere pronto ad accogliere per amore quanto viene detto – è “l’io in te” che si realizza. Ed esige che si perdano paure o rifiuti inconsci («Cosa ha a che fare la teologia con la mia vita e con i problemi di oggi?») o convinzioni precedenti (schemi precostituiti, frutto di una formazione materialista o razionalista o carente di radici cristiane, magari perché si è stati battezzati solo da qualche anno); o semplicemente esige che si ordinino nella mente verità giustapposte in modo confuso e superficiale. Tutto questo è superato dall’esperienza di studio con Gesù in mezzo.

Siamo arrivati così al “poi”, agli effetti. Mi sembra importante sottolineare che non si tratta solo di un’esperienza di unità che provoca gioia, ma di un vero momento di conoscenza, che risulta nuovo, di luce: per me – come ho detto –, per la sintesi che mi ritrovo a donare, nuovo anche per gli altri. Non nel senso di “verità nuove”, ma di verità rese nuove dalla prospettiva dell’unità, e che perciò risultano luminose, comprensibili anche da chi non ha una precedente formazione teologica, e soprattutto nuove per le implicazioni che hanno nella vita di unità.

*Si realizza come un trinomio: vita di unità – conoscenza nuova – vita di unità.* Richiamo quanto dice Chiara: la vita di unità è la condizione perché Gesù sia in mezzo a noi, ma l’unità è anche

<sup>6</sup> M. Cerini, *ibidem*, pp. 102-103.

l'effetto di Gesù in mezzo: «Quando (Gesù) è fra noi, siamo “uno” e siamo tre, ciascuno dei quali è uguale all’uno (...). Avviene dunque fra me e te come avviene tra le persone delle Trinità»<sup>7</sup>. «Rispecchieremo la Trinità dove il Padre è distinto dal Figlio e dallo Spirito, pur contenendo in sé e Figlio e Spirito Santo: uguale quindi allo Spirito che contiene e Padre e Figlio, e al Figlio che contiene in sé e Padre e Spirito Santo»<sup>8</sup>.

La comprensione “nuova” delle verità della fede ha come effetto principale quello di rinnovare l’esperienza quotidiana di unità, dove ciascuno si ritrova nella vocazione propria del carisma di “vivere alla Trinità”.

È chiaro che si tratta di una realtà dinamica, infatti: «Questa dialettica d’amore tra i soggetti creati accade nello spazio-tempo, e dunque conosce intervalli ed esitazioni e attese e fallimenti...»<sup>9</sup>. La radice infatti per “essere” e “rimanere” nel “seno del Padre” è Gesù abbandonato: ma questo è un altro aspetto da considerare a parte.

CONCETTA BONFANTE

*Docente presso l’Istituto Mystici Corporis  
di Loppiano - Incisa Val d’Arno - Firenze*

<sup>7</sup> C. Lubich, in M. Cerini, *Trinità e Chiesa...*, cit., p. 104.

<sup>8</sup> C. Lubich, in M. Cerini, *ibidem*.

<sup>9</sup> G. M. Zanghí, *La vita interiore. Riflessioni sull’oggi*, in «Nuova Umanità», XVI, 1994/3, 93, p. 30.